

**Tasso di recidiva  
dei beneficiari  
dell'indulto 2006****33,92%**  
a 5 anni dall'indulto**Tasso di recidiva  
ordinaria degli  
ex detenuti****68,45%**  
a 7 anni dalla scarcerazione**Numero di  
beneficiari  
36.741****Numero di  
rientrati  
12.462**

che vollero quella misura sia chi di essa beneficiò). Ma, a distanza di 5 anni, una ricerca condotta da Giovanni Torrente e da chi scrive per conto di *A Buon Diritto onlus*, mostra una realtà tutt'affatto diversa: e quanto quella percezione di insicurezza generalizzata fosse alterata e frutto di manipolazione. La premessa è che indulto e amnistia sono, per loro stessa natura, misure di eccezione per un tempo d'eccezione. Ovvero provvedimenti di emergenza per una situazione estrema, in attesa che si ponga mano alle riforme strutturali: le uniche, come è ovvio, che possano risolvere davvero le grandi questioni dell'amministrazione della Giustizia e dell'esecuzione della pena. Ma intanto esaminiamo le conseguenze del provvedimento d'eccezione del 2006, con riferimento al principale allarme allora diffuso: «escono dal carcere e tornano a delinquere».

**La ricerca** prima ricordata affronta di petto proprio questo nodo, permettendo di verificare come quella misura, pur con tutti i suoi limiti, ebbe un esito positivo. L'indulto ridusse l'entità della popolazione detenuta per un periodo di tempo sufficiente a impedire che

**Tv e insicurezza****L'informazione sulla  
cronaca nera è passata  
dal 10,7% al 23,7%**

il disastro si traducesse in una tragedia e che, dai quasi 62mila reclusi, si arrivasse a 80mila. Ma il risultato più significativo è forse un altro. La recidiva dei beneficiari dell'indulto si attesta sul 33,92%. Una percentuale elevata ma da confrontare con quella relativa alla recidiva tra quanti non hanno beneficiato dell'indulto. L'unica rilevazione sul lungo periodo al riguardo è quella dell'Ufficio Statistico del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha mostrato come il 68,45% dei soggetti scarcerati nel 1998, nei successivi 7 anni, sia rientrato in carcere una o più volte. Siamo dunque a una percentuale più che doppia (Tabella 1). E questo conferma una tesi avanzata verso la fine degli anni '70 dal Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale,

**Italiani e stranieri**

Tabella n.2

**Tasso di recidiva per nazionalità dei beneficiari**

Nazionalità	Numero di beneficiari	Numero di rientrati	Tasso di recidiva
Italiani	24.673	9.402	38,11%
Stranieri	12.068	3.060	25,36%
TOTALE	36.741	12.462	33,92%

**Indultati dalla cella o dal domicilio**

Tabella n.3

**Periodo: agosto 2006 - novembre 2009**

Nazionalità	Numero di beneficiari	Numero di rientrati	Tasso di recidiva
Dimessi dal carcere	28.070	8.745	31,15%
Dimessi dalla misura alternativa	7.878	1.731	21,97%
TOTALE	35.948	10.476	29,14%

presieduto da Alfonso Beria d'Argentine: i provvedimenti di clemenza approvati in quegli anni non avrebbero provocato un aumento della recidiva.

Ma la nostra ricerca riserva altre sorprese. Intanto va notato (pur se si tratta di dati ancora parziali) che la recidiva cala ulteriormente tra coloro che beneficiano dell'indulto mentre si trovano sottoposti a una misura alternativa al carcere (Tabella 3). In altre parole, scontare la pena in condizioni meno afflittive e meno disumane può contribuire alla riabilitazione sociale (e a non reiterare il reato). Ancora. Il tasso di recidiva fra gli italiani è di circa 13 punti percentuali superiore a quello degli stranieri (Tabella 2). Quest'ultima circostanza svela, in maniera inequivocabile, quanto gli stereotipi - e le campagne politiche fondate sugli stessi - possono avere le gambe davvero corte.

P.S. Per riprendere il discorso sulle riforme strutturali, che vadano oltre lo stato d'emergenza, è utile partire dall'intervista rilasciata dal nuovo ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma al Corriere della Sera. Il ministro afferma la necessità di «un programma di depenalizzazione dei reati minori» e contro l'«eccessiva criminalizzazione»: il fatto, cioè, «che le leggi prevedono la sanzione penale per violazioni» che andrebbero punite con «sanzioni amministrative o civili». Parole sante. Che

coincidono puntualmente con quanto è stato raccomandato, con inappuntabili argomenti, dalle relazioni conclusive delle Commissioni per la riforma del Codice penale, presiedute prima da Carlo Nordio (centro destra) e poi da Giuliano Pisapia (centro sinistra), su incarico rispettivamente del governo Berlusconi (2001-2006) e del governo Prodi (2006-2008). Ma è impossibile non far notare al ministro Nitto Palma che il governo del quale entra a far parte ha

**Criminalizzazione****Il peso dei nuovi reati  
come l'ingresso  
irregolare in Italia**

operato in senso esattamente opposto. Valga un esempio: illeciti amministrativi, quali erano fino a due anni fa, ingresso e soggiorno irregolari in Italia sono stati trasformati in fattispecie penale, con relativa detenzione. Il che ha portato in cella migliaia e migliaia di stranieri, responsabili di «violazioni» che andrebbero punite, al più, «con sanzioni amministrative o civili». Ecco una manifestazione di «eccessiva criminalizzazione» che, oltre a gridare vendetta davanti a Dio e agli uomini, incrementa il sovraffollamento del sistema penitenziario. Con esiti che sono sotto gli occhi di chi li vuole vedere. ♦

**Prigioni affollate  
Napolitano:  
«Una realtà  
che ci umilia»**

— E' una «realtà che ci umilia in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana, fino all'impulso a togliersi la vita, di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definirei sovraffollate e quasi un eufemismo, per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi Paese appena civile». Il presidente della Repubblica interviene al convegno «Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano» organizzato da Marco Pannella «animatore di una lunga teoria di battaglie in Parlamento e nel Paese con un singolare timbro» e dai Radicali, ed esprime tutto il suo sdegno davanti alle situazioni estreme di quel pianeta giustizia cui una «politica «debole e irrimediabilmente divisa» non riesce a trovare un asse.

Il Capo dello Stato ha ricordato come nei trascorsi cinque anni della sua presidenza sia «tenacemente intervenuto» su preoccupazioni ed esigenze relative «al superamento di gravi inadeguatezze e insufficienze del «sistema giustizia» in Italia e al rispetto degli equilibri costituzionali nei rapporti tra politica e giustizia». Inadeguatezze e rispetto degli equilibri cui si dovrebbero trovare soluzioni ed su cui invece pesano «oscillanti e incerte scelte politiche e legislative» che in modo altalenante passano dalla «depenalizzazione alla depenitenziarizzazione e ciclica ripenalizzazione con crescente ricorso alla custodia cautelare, abnorme estensione, in concreto, della carcerazione preventiva».

In sostanza c'è «un abisso» a separare «la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona. E' una realtà non giustificabile in nome della sicurezza che ne viene più insidiata che garantita, dalla quale non si può distogliere lo sguardo, arrendendosi all'obiettiva constatazione della complessità del problema».